

1974 - 1981

*Ora so che non avrà mai fine
che non ci sei
che non ti fai farfalla*

*Mi rifaccio il trucco
mi libero nel fresco d'un vestito
torno a sapermi mia*

*E non accolgo
e non cerco abbracci
e aspetto di sentirmi attesa*

*Ti lascio al caldo di osterie
agli eroi della domenica
al tarlo di tivvù*

*Vedrai che in poco si cancella
il mio odore di serva
la lingua che ti taglia*

*Attraverseranno altre le lenzuola
crederanno al blu di arcobaleni
accetteranno gli angoli*

*Crepita salva la vita nelle strade
nessun colore ti somiglia
ancora per poco la ferita*

1982 - 1992

Democraziacattoliberalsocialcristiana.

Consociativismo.

Comunismo.

Divismo.

Socialcraxismo.

E si vola, si vola
si scivola anche un po'
sul ventre, sulla pancia,
sulla pacchia degli Anni Ottanta.

Anna, voglio Anna,

ma anche Laura, Debora, Evelina
e la biondina che mi piace un po'.

Si rompe

Si corrompe.

Si butta la quinta potenza industriale.

Spazzature, untume, pattume di pattume.

Si accomodi. Com'è che non c'è più

una rondine, che il maggiolino manca?

Eh, sa, il diserbo...

Ricorrerò in appello!

Ma se non hai maniglie!

Iscriviti al partito...

Raccomanda, spingi. Spendi.

Inflati padreterni.

Inflazion.

Non si capisce un cazzo.
Rock pop jazz rap punk. Più cattiveria!
E fabbri e capannon-tumori.
Cede davanti-dietro, intorno, dappertutto,
va in pezzi il paesaggio.

Un saggio? E dove?
E a te come ti va?
Mercedes da cinquanta sacchi.
L'inferno? Ci credi al Padreterno?
Porco qui e là. Basta la salute.
Droga. Malattie del secolo. Trasecolo.

*Venuta su da sotto
libera dal cerchio
sono un blu di luce*

Dodici ore al giorno di fassotutomì.
Tivvù telenovele teladò ti frego telomettoin.
Pam pam e pim. Dai, dai che viene giù
il muro di Berlino.

Fin che la barca va...

Mondiaisazion, riconversion, faron, vedron.
Riconvertir, un po' morir, un po' compiutisar.
E a casa a casa a casa gli operai, a casa.
Robot che non ti resta incinta.
E utili, madonna, utili.
E sindacati dalle balle fora.

E nuova aurora di padroncini-uncini.
Gioco in borsa. E azzardi.
Colline intanto, montagne di debiti, di BOT
con Bettino sopra
che ride con faccia pasticcera.
Col pifferaio Giulio
che dice, benedice, indice.

Libertà-carriera-corpo e figli niet.
www computertime stop big businnes okay.
Una canna mi dia, mi dia una canna.
Per tirarmi su ci bevo sopra...
Famiglie in pappa.

*Mi libro
prillo
mi coloro
volo*

Psicologi, pastiglie. Psicanalisti in fregola.
E nuovi cristi e sottobanchi
e mafia-ndrangheta-camorra.
E buchi buchi buchi nella barca scuola...
Bimbi bambocci babbaloni,
iperfrangibili bambù.
Ho tutto quel che non mi serve.

Chi? Chi sul baratro cammina?
Chi piange? Chi precipita?
Chi grida grida grida?

La bomba anziani. Disoccupati.
Pochi, troppo pochi i nati.
Fighismo. Integralismo. Ammazza-chiava.
Cinque giorni per ossigenarmi. E poi:
intrattieni detieni trattienimi sennò...
Mantieniti nel fisico.
Salvo internet il vero dio son io.

Danaro a fiumi.
Criminalità macro. E micro.
Da dove vienli tuti sti milioni?
Livatino Dalla Chiesa Cassarà Falcone Borsellino.
Poi Toninaccio in toga che romba temporale-Tex.
Sex bisex omosex. Di che segno sei?

Borse su e giù. E chi ci crede più all'amore.
Spazzatura che parla alla tivvù.
Polo Ulivo Lega e quegli altri là.
E un sedicente padreterno-burro che cavalca
azzurro.
Tarocchi e pare dappertutto. Di brutto.
Prestami la moglie, te ne rendo due.
Sassi dal cavalcavia
un po' per celia
un po' per non morir.
Giovani con le mani in mano.
New Age. Tarocchi. Privacy. Albanesi.
Clandestini, incendi, forza Milan, Juve-Juve
e l'Inter di Moratti.

*Sono una cometa
lieta m'inazzurro
cresco cresco
mi liberooooooooooooo*

Tasse esentasse IRAP IVA ICIAP.
Single. E va a dar via i ciap.
Aprite 'sti casini?
E uteri in affitto.
Pensionati-baby.
Tutti e tutto che deraglia-abbaglia-raglia.
Squatters. Giubileo. Sofismi. Eltsin. Sexygate.
La Russia in crisi.
Diecimila testate di missili
di nuovo ai comunisti in mano? Cazzo!

*Dal cerchio mai
dal cerchio
libera mi salvo?*

E giù Wall Street. Indicemib sui tacchi.
Totip. Hip-Hop. Superenalotto.
E gratta, gratta. Medioevo.
E più ignorante sei più vali.
E vinci.

E qui maestri ormai non ce n'è più.

Kosovo

Mànestron, minestron, agra minestra.
Me gira tut.
Son stuf.

Nota

Il primo nucleo di *Cardiodramma* è stato scritto per lo spettacolo andato in scena nel corso del IV festival *Finestre sul Novecento* (Treviso-Castelfranco, novembre 1998, voce di Sandro Buzzatti; musiche di Paolo Troncon; regia di Mirko Artuso).

Su sollecitazione dello stesso Buzzatti, il poemetto è stato ampliato con l'inserimento di testi scritti per altre occasioni⁽¹⁾ e con aggiunte.

Il titolo, suggerito da una conversazione raccolta in una corsia d'ospedale, è variante popolare di "elettrocardiogramma" ed è stato qui proposto con valore di "elettrocardiogramma con esito drammatico". Naturalmente il malato su cui è eseguito l'esame è il secolo che muore.

Il lavoro, che sottintende un'età dell'oro che precede tutte le catastrofi (*Prima*), è pensato come successione di quadri in cui variano avvenimenti, prospettive, personaggi, sentimenti, lingue.

L'atto unico, nel suo crescendo di toni, tenta di fotografare alcuni eventi-chiave del XX secolo. Al culmine del tragico (il coma del ragazzo-del-sabato-sera e la successiva disperazione della madre) giunge un ripensamento. Si apre un barlume di speranza (1999, *Ci sono sicuramente colori*).

Seguono quadri sul secolo che muore (1999, *Sul letto di meraviglie*), un frivolo brindisi finale (2000, *Secolo secolo secolo*) e una riflessione sulla Poesia come possibilità di scampo al disastro.

Nel poemetto il protagonista è sempre l'uomo, ma alla sua voce ora tragica, ora eroicomica, a volte depressa, altre volte eccitata, si mescola quella della donna (sempre rigorosamente in corsivo) che da moglie-madre (1917, *Su la montagna de sbari e de neve*) lentamente si emancipa, attraverso la scoperta delle ragioni del corpo (1936, *Mio tu*), della autonomia decisionale (1974-1981, *Ora so che non avrà mai fine*) della forse raggiunta parità (1982-

1992, *Venuta su da sotto*).

Il lungo cammino è però costellato da gelate che la vedono pur sempre legata al cerchio-famiglia e indissolubilmente madre (1999, *Giù dai tuoi troni*). È lei che tiene in linea di galleggiamento la nave.

El mondo, quel cin de sputè è poesia nel dialetto di Belluno, provincia di origine della madre dell'autore. La scelta risponde al desiderio di celebrare un evento sbiadito, qual è oggi la Resistenza, in un idioma pertinente al tempo e alla geografia dei fatti, cui è affidato l'incarico di rivitalizzare, sia pur momentaneamente, *quei morti*.

Nella stesura delle battute di Pulcinella (pagine 41-44) si è tenuto conto dei suggerimenti di alcuni parlanti in napoletano, cercando di conciliare rigore filologico e leggibilità.

Le pagine 15 e 16 contengono un omaggio a Rapael Alberti e a Federico Garcia Lorca, mentre alla pagina 27 fa capolino Filippo Tommaso Marinetti.

Infine alle pagine 65 e 66 si strizza l'occhio al lettore alludendo a Totò e, per l'idea del brindisi, a Giuseppe Giusti.

⁽¹⁾ Le poesie nelle pagine 5, 8, 10, 12, 30 sono state scritte in occasione del *Concerto per voci recitanti e Grande Coro* (80° anniversario della fine della Grande Guerra, Vittorio Veneto, 20 settembre 1998; voci di Franco Santin, Maria Teresa Dalla Vedova, Ilaria Carnelos); quella di pagina 32 si può leggere in *E Maledetto il frutto*, Bertani, Verona 1980. Sono riadattamenti della parte IV di *Ictus* (poemetto in dialetto polesano, pubblicato in *In Forma di parole*, Bologna 1998) i testi alle pagine 62, 63, 67.